

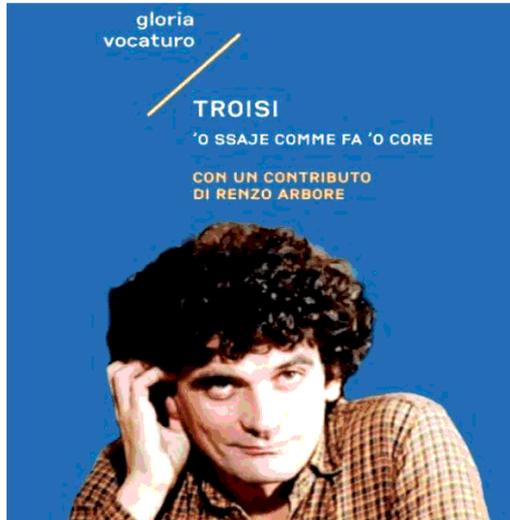
Cultura & spettacoli

IL LIBRO Gloria Vocaturo rende omaggio al genio di Troisi in un volume che ne rivela l'umanità a trent'anni dalla scomparsa

Massimo, artista immortale

DI GIUSEPPE GIORGIO

Un atto d'amore pronto a trasformarsi in un libro, quello di Gloria Vocaturo. Un sentimento cresciuto insieme a lei dall'età di sei anni che, nel nome di Massimo Troisi e della sua epopea umana e artistica, ha dato vita ad un volume pubblicato da "Castelvecchi - Lit Edizioni" intitolato "Troisi - 'O ssaje comme fa 'o core". Ed è con queste premesse che a trent'anni dalla scomparsa, avvenuta a soli 41 anni il 4 giugno del 1994, il genio Massimo, anche tra le passionali pagine della giovane attrice romana ma napoletana d'adozione, rivive magicamente mostrando le sue umane e intimistiche vicissitudini di uomo, di attore, di comico, di regista e sceneggiatore. Un libro scritto con il cuore, grazie al quale, la poetessa e scrittrice Vocaturo, ora raccontandolo attraverso i versi, ora narmandolo con dei precisi quadretti di vita privata e familiare, mostra un Troisi ancora capace di parlare alle generazioni future. Un Troisi dagli infiniti sentimenti pronto a cogliere i drammi quotidiani della società napoletana e a mostrare la capacità di guardare lontano nel tempo avvertendo con anticipo i mutamenti sociali del nostro presente. Dalla giovanile scoperta della grave cardiopatia, al viaggio della speranza a Houston alla corte del cardiocirurgo DeBakey e ancora, dai suoi primi successi con il trio "La Smorfia" alla consacrazione dei grandi film, il libro arricchito anche da un contributo di Renzo Arbore, evoca sapientemente i tratti di un personaggio che più ha affondato l'attenzione nel mondo napoletano più la sua arte ha saputo valicare confini e frontiere. Divenendo un invito a diffonde-



re la magia di un genio del cinema, del teatro e della televisione, in grado di riprodurre dei congegni straordinariamente perfetti nella struttura, nell'umorismo e nel ritmo, le pagine della Vocaturo tratteggiano l'immagine di un artista capace di affrontare con impegno civile e morale i grandi temi della nostra società utilizzando un napoletano universale. O meglio, un linguaggio moderno e senza confini. Narrando di colui che partendo dal cabaret seppe attraversare i territori di Pulcinella, percorrere gli itinerari di Eduardo e Totò fino ad avvicinarsi a Neruda, il libro, percorrendo i sentieri della generosità napoletana, del dolore, della malattia, della paura, dell'amore materno, della passione per il Calcio insieme ai vari passaggi di una carriera folgorante e triste, lascia intravedere le tracce di un uomo senza tempo. I lineamenti di chi con i suoi film seppe magi-

stralmente evidenziare l'acume amaro e sarcastico di un regista e di un attore belligerante nei confronti di una società decadente. Osservando tra sprazzi di verismo e di prosa poetica la vita di Massimo Troisi, il volume costantemente animato da una forza espressiva dal dono della modernità, diventa la testimonianza di come l'impareggiabile artista, tra amare e beffarde risate, ha saputo portare sul set e sulla scena una catarsi sinonimo di riscatto e liberazione. E ciò fine a giungere al poeta Neruda e a quel film testamento spirituale chiamato "Il Postino", quando il volume diventa l'ennesima prova di come Troisi, anche dopo la morte, sia ancora presente nei cuori dei partenopei come essere immortale, antieroe e maschera, proprio come avvenuto con Totò, Taranto, i fratelli De Filippo, Pino Daniele e Maradonna.

LA BRICIOLA

di ROSARIO RUGGIERO

Il fondo Guerrera donato al Museo di Napoli

È una copiosa donazione di documenti legati al teatro napoletano del secolo scorso quella recentemente acquisita dal Museo di Napoli-Collezione Bonelli grazie alla gentile concessione di Corrado, nipote dell'attore Eduardo Guerrera. Locandine dei primi trenta anni del Novecento, recensioni teatrali, lettere autografe, tra le quali spuntano quelle vergate da Salvatore de Muto, fotografie di Eduardo Guerrera, una anche con Gianni Crosio, e ancora altri analoghi documenti, nonché due interessanti sceneggiature dattiloscritte risalenti al 1950 ed al 1957, rispettivamente della celebre commedia "Questi fantasmi", di Eduardo De Filippo, e de "La nonna Sabella", firmata da Pasquale Festa Campanile, Massimo Franciosa, Ettore Giannini e Dino Risi, il copione di un lavoro in due atti di P. Petito ridotto dallo stesso Guerrera e programmi di sala, per un corpus di centinaia di reperti che vanno a rimpinguare la già copiosa raccolta specifica del museo creato da Gaetano Bonelli, come ci spiega lo stesso fondatore. «È sicuramente una raccolta che si inserisce in maniera importante nel repertorio già cospicuo della nostra sezione teatrale, ma la significatività del gesto, al di là dell'indubbio valore documentario dei reperti, va individuato anche e soprattutto nel fatto che il dono si rivela un'ulteriore testimonianza di attenzione e sensibilità da parte dei napoletani che interagiscono felicemente con il Museo di Napoli facendone sempre più una istituzione di e per la città del Vesuvio». «Ammiro Gaetano Bonelli per quel che fa per Napoli - chiosa il donatore Corrado Guerrera - in questo caso specifico anche per mio nonno e per il ricordo di lui da parte dei posteri. Attore conosciuto ed amato Eduardo Guerrera, la sua compagnia ebbe l'onore del debutto di Eduardo De Filippo in "Misericordia e nobiltà" con il nome di Eduardo Scarpetta junior, e non fu certo l'unica collaborazione tra i due giacché lo stesso Guerrera fu impegnato in produzioni cinematografiche con De Filippo».



IL RACCONTO NEL CASSETTO È UNO SPAZIO ESTIVO APERTO ALLA CREATIVITÀ DEI LETTORI

Quei crocchè di patate al profumo di nonna

DI DANIELA VELLANI*

La Piedigrotta vestiva a festa la città e non vedevo l'ora di trascorrere la giornata settembrina nell'accogliente casa della nonna. Era bello scendere "giù Napoli" e attraversare Piazza Dante, via Roma, Piazza del Gesù, e i tanti anfratti antichi, mentre gli scugnizzi scherzavano con i passanti con le lingue di Menelik. Il pazzariello, seguito da ragazzini ridanciani, faceva sentire il suo richiamo e i venditori ambulanti mostravano le mercanzie sulle bancarelle. Le automobili strombazzavano e alcune sembravano rassicuranti uova con le ruote, mentre i taxi verdi sembravano scatolette. Il palazzo dove abitava la nonna era allo Spirito Santo. Salivo le scale veloce-

mente, facendo a gara con i miei giovani genitori, e sentivo l'effluvio familiare della frittura che mi faceva venire l'acquolina in bocca. Ricorderò sempre il suono del campanello che sembrava odorare anche lui. A volte nei sogni ricompare col suo allegro squillo profumato e unto. Così come ricorderò ancora lo scatto risonante di un mattone del corridoio leggermente sconnesso che si sentiva ogni volta che qualcuno lo calpestava. Nell'antica casa, con le sue stanze comunicanti, i divanetti ed il mobilio liberty, le voci allegre risuonavano. I miei cuginetti erano intorno a zia Memme intenta a preparare i vestitini con la carta crespa colorata che in un battibaleno ci avrebbero trasformati in fiori, fate o cavalieri.

La nonna era in cucina. In una pentola di coccio il ragù "pippiava" e zia Titti faceva roteare il mestolo tra le "braciolette" imbottite di uva passa, pinoli, formaggio e prezzemolo. L'odore si espandeva, e qualcuno di nascosto intingeva un pezzetto di palatone tra la salsa rossa e scoppiettante. Ma ciò che mi attirava di più erano i crocchè caldi, belli e grandi, dal sapore antico e speziato. Alcuni erano già pronti ed erano stati adagiati su di un vassoio rivestito di carta assorbente, altri erano pronti a essere immersi nella grande padella piena di olio bollente. Li osservavo desiderosa, fin quando la nonna, impietosita dal mio sguardo implorante, di nascosto me ne dava uno. Che delizia! La nostra piccola trasgressione rendeva il crocchè ancora più buo-

no. Chiudevo gli occhi e m'immergevo in una goduria di sapori. La patata si era ben amalgamata col prezzemolo, il parmigiano, il pepe e il prosciutto ed il grande crocchè bollente, rivestito di pane grattato e con la provola filante, diventava parte di me e dei miei ricordi futuri. Mentre lo gustavo mi allontanavo dal mondo ed entravo in una dimensione di grande piacere del palato. Non mi accorgevo neanche delle urla di gioia dei cuginetti che si rincorrevano nel corridoio per fare a gara a chi per primo si affacciava ai balconcini per ammirare i grandi carri allegorici che facevano il loro ingresso superbo nell'antica strada di Partenope circondati da musica, coriandoli, stelle filanti e suoni di allegre trombette.

*BOTTEGA DI SCRITTURA HOMO SCRIVENS